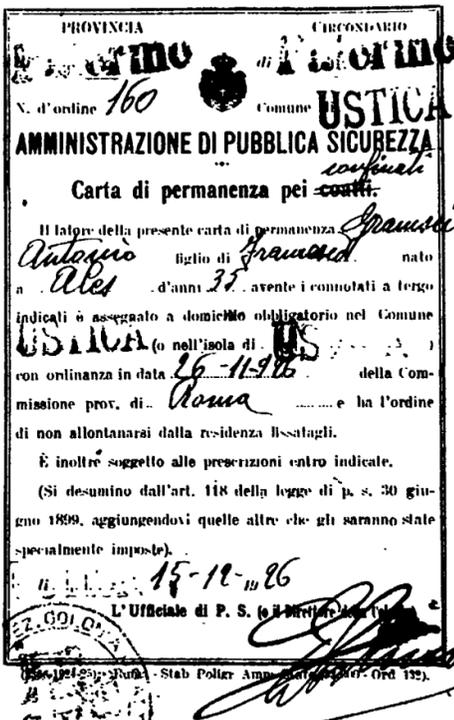


rio-espansivo rispetto alla tendenza alla libertà formatrice del «moderno».

La seconda ragione che spinge a giudicare decisiva l'influenza della categoria della modernità sullo svolgimento del pensiero politico di Gramsci sta nel fatto che la complessità di quella categoria è ciò che colloca Gramsci fuori da ogni economicismo (e dunque da ogni «politicismo»), il che va ritratto nel seguente modo: la modernità non è riflesso del capitalismo (tesi di Marx, sia pure con un massimo di semplificazione), ma è connessa a libertà, essa sorge assai oltre l'ombra del «capitalismo», oltre il problema della costituzione economica come tale e dunque in qualche modo aiuta a collocare quest'ultima in una parzialità storicamente determinata. La dimensione economica si arricchisce di tutti i rapporti culturali e sociali che germinano dalla inaudita complessità del moderno. Si può anche dire: il contrasto del Novecento è anzitutto fra filosofie e religioni (le «fedi religiose opposte» alle quali si intitolava un capitolo della *Storia d'Europa*) che sono insieme antitetiche e connesse e che lasciano intravedere piuttosto la necessità di uno svolgimento per connessione che per frattura: e un'ulteriore forza a questa argomentazione offre l'idea che la scena reale dove tutto questo si svolge è la «società civile» europea. Da qui lo spostamento dell'attenzione di Gramsci verso il problema del consenso e della democrazia. Il consenso è la rappresentazione politica della costituzione moderna secondo la linea libertà-laicità. La sua potenzialità si sviluppa naturalmente entro una dimensione contraddittoria (e Gramsci analizza i diversi strati della contraddizione moderna) che giunge alla sua formulazione più icastica in quell'idea, annotata nel 1935, sulla «fragilità» della civiltà moderna preda del totalitarismo hitleriano, di quella civiltà che pure era nata da Riforma, Rinascimento e storicismo. Una dimensione contraddittoria che egli aveva in generale individuato nel carattere «ristretto» della tendenza alla libertà, nella «disciplina» manipolatrice dell'americanismo, nella perpetuazione del dominio di quella «ragion di Stato» che finisce con il contenere dentro di sé elementi decisivi di resistenza all'espansione della democrazia. Ma la questione moderna sta tutta nell'intreccio democrazia-libertà nei punti alti e trainanti della modernizzazione



A fianco, la carta di confinamento ad Ustica. In basso, Antonio Gramsci visto da Wiaz



mondiale. La domanda centrale che pose Gramsci è: come si estende il principio moderno di libertà? Come si generalizza? Come diventa patrimonio di grandi masse umane? Come si elimina il concetto di «subalterna»? Quando egli offre una risposta generale a questa serie di interrogativi, essa è svolta in chiave nettamente antitotalitaria e antiorganica. La filosofia della prassi «non è lo strumento di gruppi dominanti per avere il consenso ed esercitare l'egemonia sulle classi subalterne: è l'espressione di queste classi subalterne che vogliono educare se stesse all'arte di governo e

che hanno interesse a conoscere tutte le verità, anche le sgradevoli e ad evitare gli inganni della classe superiore...». Qui, con una formula singolare che mette al centro la «trasparenza», Gramsci affronta la contraddizione fra ragioni di Stato e democrazia, e immagina che questo nodo gordiano si possa tagliare rifiutando il nihilismo della ragion di Stato dentro la quale la stessa tendenza moderna alla libertà si restringe lasciando fuori dalla dimensione della vita comune gli umori e le consapevolezza che pure nascono dal mondo moderno, riducendo lo Stato a pura «ragione politica». Il

tema della prospettiva non può essere approfondito qui, e neanche si può individuare quanto, dell'era di libertà organica che Gramsci vede aprirsi come una possibilità, sia riduzione immediata del mito della Rivoluzione. È certo che così Gramsci sta ponendo il problema del rapporto fra Occidente e democrazia, fra Europa e America, fra americanismo e libertà organica, un intero orizzonte di questioni che si andava tagliando fuori da una lettura del 1917 che proveniva dall'interno dell'organizzazione comunista e che vedeva il nucleo decisivo e più alto dell'antagonismo mondiale nella presenza dello Stato sovietico. La sua visione della modernità - e dei connessi interrogativi sulla libertà - già gli consente di leggere in controtuce che l'involuzione coercitiva e corporativa della rivoluzione russa deve far abbandonare la speranza (e la possibilità) della sua «mondializzazione». Intellettualmente egli è già solo assai più di quanto non lo fossero i pensatori che avevano ritratto il 1917 in evento universale; politicamente, lo sta diventando e non può sorprendere che il suo isolamento dal gruppo dirigente del partito si andasse approfondendo sia nella realtà sia nella sua stessa persuasione, come tanti episodi chiaramente dimostrano. Difficilmente si può immaginare che questa sua convinzione maturasse entro una sorta di cedimento psicologico - di frantumazione della personalità - conseguente allo stato di isolamento carcerario. Molti elementi di fatto non vanno in questa direzione anche se luci ulteriori si attendono da documenti e lettere che si potranno conoscere. Ma qui non ho voluto offrire una valutazione dei fatti, quanto ricostruire qualche ragione decisiva che conduceva la riflessione di Gramsci verso la solitudine politica in una congiuntura nella quale avanzavano e si andavano stringendo le scelte «di ferro e di fuoco» e si delineavano i «campi» e ci si apprestava a costruire le giustificazioni di qualunque cosa avvenisse in nome della rivoluzione. Egli non appartiene a questa temperie e a questo clima. Egli guardò molto più in alto, *für ewig*, perché forse aveva compreso con enorme anticipo i segni premonitori di una vera e propria catastrofe storica. Ciò che forse oggi è importante è che questa intuizione egli la definì riflettendo sulla libertà dei moderni e sulla universalità del messaggio che da essa proviene.

«M

Li sono convinto negli anni che una lettura delle *Lettere dal carcere* scollegata dalle vicende reali del mondo morale e politico dal quale Gramsci era stato strappato, può servire solo a fornire dei bei saggi di scrittura per antologie». Da questa convinzione, che a me sembra condivisibile, Aldo Natoli è stato indotto a esaminare l'intero carteggio di Tatiana Schucht, ancora inedito. Ne è scaturito uno studio importante (*Antigone e il prigioniero*, Editori Riuniti 1990), che, anche per gli inediti allegati, getta nuova luce sui rapporti fra Gramsci e il partito. Ma soprattutto ne è venuto fuori un primo profilo di Tatiana, che sottrae questa «personalità straordinaria» (Natoli) alla considerazione «secondaria» e strumentale che sinora se ne era avuta, essendo conosciuta superficialmente quasi solo attraverso le lettere a lei indirizzate da Gramsci.

Natoli è stato affascinato dalla personalità di Tania. Lo scambio di lettere fra lei e Sraffa del '37, pubblicato per la prima volta da Sraffa nella riedizione dell'88 del suo *Gramsci in carcere e il partito*, gli aveva fatto sentire in maniera impellente la necessità sia di andare più a fondo nella conoscenza del personaggio, sia di ristudiare, attraverso la sua figura, il rapporto fra Gramsci e il partito. Dopo la condanna di Gramsci, alla fine del '28, tramite Tania e tramite Sraffa quel rapporto venne organizzato e mantenuto. Ed essi ne furono per un decennio l'unico canale. Per la verità si trattò di un canale fra Gramsci e Togliatti, tenuto attraverso due figure esterne al partito, di fiducia per entrambi. E sarebbe da discutere che esso costituisse, come tale, un rapporto fra Gramsci e il partito. Ma su questo torneremo più avanti.

Ed è vero strano che quelle lettere non abbiano suscitato tutta l'attenzione che meritano. Alla morte di Gramsci Tania aveva con sé una lettera del cognato che non possediamo ma che, secondo quanto ella scrive a Sraffa il 28 settembre '37, costituiva «una documentazione per se stessa, un esposto di fatti, di dati di fatto, di accenni», riferiti alla «famigerata lettera» del '28, che imponevano di «verificare (...) con pazienza l'attività passata e presente di colui che ha ispirato la lettera, se non si può per motivi di intelligenza attribuirne la responsabilità a chi l'ha scritta e firmata». Quando si afferma che dietro Grieco Gramsci sospettava ci fosse stato Togliatti, il '28, si dovrebbe valutare più attentamente questa lettera, che mi pare lo escluda. Almeno «l'attività passata» di Togliatti gli era interamente nota. I suoi sospetti, dunque, cadevano su altri, probabilmente su un dirigente del Comintern. Ad ogni modo, in base ad essa, eseguendo un mandato di Gramsci Tania voleva venire a capo dell'atteggiamento politico che il gruppo dirigente del partito - al di là dell'assistenza che non aveva fatto mai mancare al prigioniero e dei reiterati tentativi di liberarlo - aveva effettivamente avuto, nei suoi confronti, negli ultimi dieci anni della sua esistenza.

«Se voi avete buona memoria - scriveva Tania -, dovrete ri-

cordare che Nino sosteneva che l'intenzione non partiva da chi ha scritto ma da chi ha fatto scrivere la lettera». E, riprendendo valutazioni di Gramsci, «non ci sarebbe da stupirsi affatto», ella aggiungeva, «dell'esplicitarsi di una attività quasi diabolica, che ha per iscopo il combattere con tutti i mezzi la realizzazione e l'affermarsi di ciò, per cui altri sacrificarono la vita».

È il tema dell'emarginazione politica di Gramsci dopo l'avvento di Stalin alla direzione dell'Urss, l'affermarsi del suo predominio sull'Internazionale comunista e l'allineamento del Pcd'ad esso, divenuto, dopo la «svolta», totale. Vi ritorneremo



**Nuovi libri e lettere inedite fanno ritenere che la frattura ci fu, fu profonda e non solo con Togliatti. Le dure critiche a Stalin e al comunismo in Urss. Trozkismo?**

# 1926, la rottura con il partito

GIUSEPPE VACCA



A sinistra, Togliatti. In alto, un disegno di Guttuso. Nella pagina seguente, un'immagine di Giulia Schucht, la moglie, e un disegno di Gramsci che legge «Ordine Nuovo» insieme a Togliatti.

convincente considerare chiusa la questione facendo proprio il giudizio di «leggerezza dello scrivente». Quel giudizio, che nella risposta di Sraffa a Tania (18 settembre 1937) (la quale gli aveva chiesto consigli circa il modo di indagare) era formulato, ovviamente, come una opinione personale, ha finito per diventare una categoria storiografica. Quasi tutti gli studiosi che si sono occupati della questione lo hanno condiviso, assumendo la presunta «leggerezza» di Grieco come bandolo della matassa. La conseguenza è stata che, chi più chi meno, tutti hanno dovuto accentuare l'ossessività patologica di Gramsci a datare dal '32. Alla luce dei documenti di cui ora disponiamo, il problema non è risolto. E resta il fatto che dal '26 in poi sugli indirizzi politici del partito sovietico, dell'Internazionale comunista e del partito italiano (dopo il '30) Gramsci da una parte, il Comintern e il Pcd'ad l'altra, furono agli antipodi. Natoli, che pure condivide il giudizio prevalente sulla lettera di Grieco, studiando il carteggio di Tania ha ripercorso tutta la questione. I contrasti fra Gramsci e il partito vengono così chiariti meglio in vari punti.

Ma la posizione di Gramsci non è solo limitazioni e sorveglianza da parte del partito. In una lettera del 1930 Tania informa i comportamenti ostensivi verso di lui e delle polemiche esercitate su Giulia Carla da lui. In una lettera successiva (1931), poi, accennando a stenze di Apollon a che la causa delle solidarietà che Gramsci aveva nel suo con con il Comintern esse anche Giulia conseguenze.

Anche queste due ditte, sono ora pubblicate da Natoli. Colpisce, da, il modo in cui Tania scrive: «Papa (...) non mettere che tu debba soffrire al pensiero trascurato... o dime che è una tua complicità è un tuo stesso argomento lettera di Tania a diani abbiamo citato a Sraffa viene a che perché, sempre a Gramsci del 20 gennaio alla frase citata Tania: «Piero mi ha detto non ha voluto discutere un argomento con me parlato a lungo me poi disse: "ma chi comunismo?"».

In queste espressioni si colgono alcuni tratti critica trozkista del comunismo. D'altronde, ci sono nel modo in cui Natoli di Gramsci sul socialismo in un p...

Gramsci e il partito lievo per la migliore della situazione Gramsci è quanto di Natoli veniamo situazione di Juk sugli atteggiamenti Apollon e della verso la sua r Gramsci.

Fra i punti oscuri delle *Lettere dal carcere* non è perché ancora non pubblicate con quelle dei corrispondenti riguardo Juk lettore, credo, che terrogato su di esso. In una lettera del '30, a Tania, Gramsci cominciato a intuire corrispondenza di rara e quasi sempre dovevano esserci tiche. Che si trattasse di una cartolina era noto. Nel '77, edizione del suo *Carcere e il partito*, Sraffa citato lungamente Togliatti a Berti del 1930, nella quale consapevolezza che Juk a Gramsci era sia a censura e vi zione - non priva di circa il modo di elu

Ora Natoli pubblica Gramsci, rispettivamente maggio e del 6 giugno Turi, entrambe in quali sono trascritte indirizzate a lei da lon. Nella seconda ma: «Si vede che ne io mi avete capito to che Giulia non s è ammalata, ho de lo fa che raramente riesce assai penoso le condizioni in cui di compierlo».

Ma la posizione di Gramsci non è solo limitazioni e sorveglianza da parte del partito. In una lettera del 1930 Tania informa i comportamenti ostensivi verso di lui e delle polemiche esercitate su Giulia Carla da lui. In una lettera successiva (1931), poi, accennando a stenze di Apollon a che la causa delle solidarietà che Gramsci aveva nel suo con con il Comintern esse anche Giulia conseguenze.

Anche queste due ditte, sono ora pubblicate da Natoli. Colpisce, da, il modo in cui Tania scrive: «Papa (...) non mettere che tu debba soffrire al pensiero trascurato... o dime che è una tua complicità è un tuo stesso argomento lettera di Tania a diani abbiamo citato a Sraffa viene a che perché, sempre a Gramsci del 20 gennaio alla frase citata Tania: «Piero mi ha detto non ha voluto discutere un argomento con me parlato a lungo me poi disse: "ma chi comunismo?"».

In queste espressioni si colgono alcuni tratti critica trozkista del comunismo. D'altronde, ci sono nel modo in cui Natoli di Gramsci sul socialismo in un p...